

relazioni di giustizia fra il coltivatore e il proprietario della terra.

I proprietari delle terre in Italia, se piccoli o mediocri possidenti, si trovano è vero generalmente in condizioni penose, difficili, non molto diverse da quelle dei contadini.

Ma non è così dei grandi proprietari; ed io non credo che il grande proprietario sia dispensato dal dovere di provvedere alla buona conduzione dei suoi poderi e di fissare condizioni giuste ed eque, per i contadini che lavorano le sue terre.

È ormai tempo che il proprietario, sia grande, mediocre o piccolo, non si consideri come padrone assoluto della terra e che non tratti i coltivatori di essa peggio delle bestie, che contemporaneamente agli uomini la lavorano.

Io credo che il grande proprietario, ed ogni proprietario in genere, abbia dei doveri verso i coltivatori della terra e che non debba essere un despota assoluto della sua proprietà, per farne quello che gli talenta. Io ciò non lo credo, nè l'ammetto. Io credo che la Nazione, il Parlamento, il Governo abbiano ben diritto di regolare equamente la proprietà. Convengo però che queste regole, questi provvedimenti, devono essere presi ed esercitati con molta precauzione e in giusta e necessaria misura per non offendere quella certa ragionevole libertà dei proprietari, che altrimenti diventerebbe così vincolata da produrre danni peggiori, e da impedire il progresso dell'agricoltura.

I provvedimenti per rendere giusti i rapporti tra i proprietari ed i coltivatori della terra si debbono limitare a quelle condizioni di equità che in altri paesi già si sono riconosciute e prescritte.

In Inghilterra e altrove si sono fatte delle leggi agrarie, dirò, delle leggi, che in qualche maniera provvedono agli equi rapporti che devono passare fra i coltivatori della terra ed i proprietari.

Non riduciamoci anche noi italiani per troppo indugiare a fare sorgere nel nostro paese questioni sociali come quella che ora arde feroce in Irlanda.

Là veramente ci sono due questioni, la questione nazionale, e la questione sociale agricola. E, forse, la questione nazionale prevale sulla questione agricola; perchè, se gl'irlandesi fossero inglesi, e se i proprietari delle terre d'Irlanda, che sono generalmente inglesi, e vi costituiscono una classe o casta quasi straniera al paese, dimorante fuori di esso, non sfruttassero le terre irlandesi a tutto loro profitto, io credo che la questione sociale ardente che ora travaglia quell'isola non sussisterebbe, o sarebbe facilmente conciliabile, come con opportuni provvedimenti fu prevenuta e conciliata equamente altrove.

Ma qui in Italia dobbiamo pur pensare che in molte parti del nostro paese vi sono popolazioni agricole, le quali invidiano la sorte degli animali da lavoro; perchè degli animali da lavoro si ha migliore cura, sia per utilizzarli nei lavori, sia pel lucro che se ne trae vendendoli quando al lavoro sieno fatti meno acconci, ma dell'animale-uomo che lavora e coltiva la terra, in troppi siti non si ha cura affatto.

Ma è doveroso e necessario pel bene di tutti che se ne abbia giusta cura e che l'uomo che coltiva la terra trovi nella società condizioni giuste ed eque che lo facciano vivere onestamente soddisfatto e contento, che lo facciano vivere colla dignità di uomo libero, e di cittadino di una patria civile e libera.

Questo ho detto, e per ora basta.

**Presidente.** Ora verrebbe la volta dell'onorevole Cavallini.

*Voci.* Non c'è.

**Presidente.** Non essendo presente perde il suo turno.

Poi viene l'onorevole Severi.

Do lettura della sua domanda d'interpellanza.

« Chiediamo interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza nella città di Arezzo.

« Severi, Diligenti. »

L'onorevole Severi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Severi.** Dopo due mesi dacchè presentai la interpellanza che oggi mi onoro di svolgere, io sperava che mi sarebbe stata risparmiata la necessità di parlare.

Il soggetto di quella interpellanza, ed il tempo trascorso dopo l'annuncio della medesima, avrebbero, a senso mio, potuto e dovuto consigliare al ministro dell'interno di adottare quei provvedimenti ai quali mirava allora col presentare quella domanda, e cui miro oggi che mi trovo nella necessità di svolgerla. Infatti, quantunque la mia domanda accennasse laconicamente, e come mi era imposto dal regolamento della Camera, alle condizioni della pubblica sicurezza, non era ignoto all'onorevole ministro, sia per le relazioni avute in una sommaria inchiesta fatta, sia per i reclami a lui inviati in via ufficiosa e privata, che essa si riferiva a reati di sangue che funestavano il paese; ed a lui che per ufficio deve rispondere della tutela della pubblica sicurezza nelle provincie del regno, incombeva l'obbligo di indagare senza indugio se quei reati, commessi da malfattori volgari, non ritraessero la loro origine da un ambiente o tollerato